

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Arrigo Levi

Pavia, 16 gennaio 1973

Gentile dottore,

i miei amici torinesi hanno cercato di ottenere l'interesse della «Stampa» per il progetto di legge di iniziativa popolare per l'elezione dei delegati italiani al Parlamento europeo che è entrato, probabilmente, nella fase che si dice «decisionale». Ma si tratta, in primo luogo, di vedere fino a che punto i giudizi possono convergere. Per questa ragione, in via del tutto personale, vorrei farLe conoscere la mia opinione.

Il mio interesse per le elezioni unilaterali data dal 1967, ed è relativo ad una questione precisa: quella dell'impegno europeo dei partiti. È un fatto universalmente constatato che è inadeguato, ma nessuno si propone di applicare il metodo graduale, che ha fatto buona prova in altri contesti del processo di unificazione, anche a questo problema così importante. Il legame tra le motivazioni della condotta dei partiti nel loro intero corpo, e la competizione elettorale, è cosa ovvia. Perché non tentare allora il mezzo del meccanismo elettorale europeo per ottenere l'impegno europeo dei partiti? E perché non cominciare dalle unilaterali, con la prospettiva di una scala crescente sulla via di questo impegno dalle unilaterali all'elezione generale europea?

Va da sé, quali che siano le intenzioni che ci vengono attribuite senza interrogarci, che non c'è affatto una relazione meccanica tra le unilaterali e l'elezione generale. Nessuno è più disincantato di un vero idealista, come ci insegna Hegel. Per me si tratta solo della vecchia saggezza che consiglia di fare un passo alla volta, quando non si riesce a saltare, ed è un fatto che il salto dalle elezioni nazionali a quella europea non è riuscito, e che resta estremamente difficile. Questa saggezza sa benissimo, d'altra parte, che dopo aver fatto un passo ci si può anche fermare, ma non trova che ciò sia un buon motivo per non farlo. Ad ogni giorno la sua pena.

Devo precisare che le unilaterali mi interessano solo da questo punto di vista, e quindi non mi occupo, quando mi occupo di questa cosa, del Parlamento europeo, dei suoi poteri e via dicendo. È un altro problema, che va esaminato nella sua sede, e a questo proposito io concordo con Spinelli anche se lui non vuole

ammetterlo. Ma è documentato. Quando abbiamo votato delle risoluzioni comuni con le direzioni del Psi, Psdi e Pli abbiamo fatto passare, nei limiti in cui è stato possibile, la strategia di Spinelli, ed abbiamo introdotto, come leva per l'impegno dei partiti, le unilaterali. È proprio questo il rapporto che io vedo tra questi due problemi diversi: quello dell'impegno europeo dei partiti, e quello della strategia dei centri europei già organizzati. Se riusciamo ad aumentare l'impegno europeo dei partiti, riusciamo anche ad aumentare la possibilità di sostenere una strategia europea efficace. È il momento giusto. Anche se pochi se ne sono accorti, il Vertice di Parigi ha aperto la strada. Ma io concordo, a questo riguardo, con la Sua valutazione positiva, anche se sono meno ottimista di Lei sulla sola garanzia costituita dall'aver fissato delle scadenze precise, che mi pare importante, ma non decisiva. In ogni modo, aveva certo ragione Pompidou quando disse che non è normale che dei Capi di Stato e di governo si riuniscano per stabilire, in comune, degli obiettivi così ambiziosi. Bisognerebbe davvero darsi da fare, invece di lamentarsi, come hanno fatto molti, perché non si trova la luna nel pozzo.

Beninteso, noi parliamo anche della luna, ma in cielo, non nel pozzo. Noi federalisti abbiamo degli obblighi «mazziniani», nei confronti di quelli «cavouriani» dei politici propriamente detti. Ma per gli uni, e per gli altri, vale quanto è accaduto nel Risorgimento. Nel gioco non stanno dentro i moderati, e fuori i «mazziniani». Nel gioco stanno dentro solo quelli, tra i «mazziniani» e i moderati, che accettano, come si fece con la «Società Nazionale», la legge dell'occasione storica. Che importanza ha, per l'immediato, se noi parliamo di Costituente, e di popolo delle nazioni europee, della via federalistica verso l'unità del genere umano, e gli altri no? Per il futuro si vedrà. Per il presente, ciò che conta è che in concreto noi ci occupiamo delle unilaterali e di sostenere la strategia di Spinelli.

Si dovrebbe anche ammettere che contano i fatti. Siamo riusciti, nonostante lo scetticismo generale, ad impedire l'insabbiamento della proposta di legge popolare nella scorsa legislatura, ed a forzare ora le cose per ottenere una decisione, positiva o negativa, nell'arco massimo di un paio di mesi. Nel contempo, con questa azione, abbiamo incoraggiato negli altri paesi tutti coloro che si occupano davvero dell'elezione generale e della via per arrivarci.

La stampa potrebbe dare un serio contributo per far pendere la bilancia dalla parte positiva. Sinora non ha fatto niente, nemmeno per informare i cittadini che hanno firmato la proposta di legge, ma c'è ancora tempo. Naturalmente ci vorrebbe la conoscenza dei problemi politici che la proposta di legge ha suscitato, e le soluzioni che sono state elaborate per risolverli.

Avevo avuto l'impressione, quando parlai delle unilaterali come via di mezzo tra il pessimismo e l'ottimismo europeo in un ormai lontano convegno della Fondazione Agnelli, che Lei condividesse la mia opinione. Resto dunque a Sua disposizione, per ogni informazione al riguardo, se Lei volesse occuparsene.

Con i miei migliori saluti

Mario Albertini